

Il Dalai Lama incanta i giovani e fa un regalo ai terremotati

*Palasport gremito per l'incontro con gli universitari
Contributo di 50 mila euro per l'Emilia colpita dal sisma*

Emozione e amicizia nella giornata conclusiva del breve viaggio del Dalai Lama a Udine. Ieri la massima autorità religiosa del buddismo ha parlato ai giovani universitari, in un palasport Carnera gremito, ricordando anche la strage di Capaci e la lotta alle mafie. Poi il pranzo nel centro di accoglienza di Zugliano di don Pierluigi Di Piazza. E la promessa di tornare a trovare gli amici friulani.

De Mori a pagina III

VISITA Strage di Capaci, il leader dei buddisti tibetani: mafia è sintomo della negligenza del passato

Dalai Lama, l'abbraccio ai giovani

Duemilacinquecento universitari al Palasport. «Siete la chiave della vostra generazione»

Camilla De Mori

UDINE

«Una grande esperienza, come se ci fosse stato un grande abbraccio». Al termine dell'incontro fra il Dalai Lama e gli universitari, sfodera il più solare dei suoi sorrisi il rettore Cristiana Compagno, che porta al collo la sciarpa bianca che Tenzin Gyatso le ha appena donato. Ed è stato davvero un abbraccio, partito nel ricordo della strage di Capaci e chiuso dalla solidarietà per i terremotati. «Non si tratta di fare memoria. Siamo chiamati a vivere la memoria, per essere noi la memoria, con un costante impegno per la giustizia e la legalità», dice don Pierluigi di Piazza, ricordando gli attentati che costarono la vita a Falcone, a sua moglie, a Borsellino e agli agenti delle scorte. Nel silenzio che parla di quei morti, il palasport ammutolisce: in platea si riesce addirittura a distinguere il rumore dei pennarelli con cui due bambine stanno disegnando su un block notes.

Facendo riferimento a quegli atti terroristici, «ricordati dai nostri amici spirituali», il leader spirituale dei buddisti tibetani dice che «la presenza della mafia e della criminalità organizzata è sintomo della negligenza del passato. Il fatto di aver pensato solo al denaro e al potere e aver delegato la questione etica alle religioni non ha consentito all'etica di avere uno spazio sufficiente». Secondo lui «l'etica non è una questione di credo religioso», ma dovrebbe essere al centro dell'educazione laica, intesa

L'AUSPICIO
«Questo sia davvero il secolo della pace e della compassione»



LEGGEREZZA

Il Dalai Lama dopo aver ricevuto in dono gli scarpets carnici, «che rappresentano - ha detto il rettore - il camminare delle nostre genti con leggerezza nelle avversità» (PressPhoto Lancia)

fuoco» e che «la violenza non risolve mai i problemi. Per uscire «c'è solo il dialogo». Il suo auspicio è «che questo sia il secolo della pace, della fiducia e della compassione». Da qui l'invito ai giovani «a creare un mondo demilitarizzato», smantellando l'industria bellica per creare «un servizio d'ordine mobile» internazionale.

I ragazzi - al Carnera ce ne sono 2.500, fra studenti e docenti dei due atenei, dei due conservatori e della Sissa - hanno tante domande per lui. Nel rispondere ad alcuni dei quesiti posti da Alice Buosi, Anna Gregorio, Luca Dal Molin, Francesco Rossi, Andrea Mondio e Mathieu Scialino, il Dalai Lama, trova il modo di parlare del marxismo («In termini di organizzazione economica, io stesso

posso dire di considerarmi marxista, ma sono contrario ai totalitarismi»). Racconta di aver conosciuto molti sindaci italiani marxisti, «che come me pensano che sia stato il leninismo ad aver rovinato la purezza del pensiero di Marx».



C'è spazio anche per un aneddoto. «Parecchi anni fa - racconta - io avevo incontrato Berlinguer. Sua moglie era religiosa e lui no: ma la domenica la accompagnava in auto in chiesa. Era molto democratico», racconta. Fra le tante bandiere del Tibet, che sventolano in sala, non può mancare l'accento al suo popolo, che le sofferenze non hanno piegato, e alla Cina. «In Cina i praticanti buddisti sono oggi 300 milioni. C'è l'opportunità per un risveglio delle coscienze». La sua certezza suona come uno slogan: «La Cina appartiene ai cinesi, non al partito comunista. La liberazione ci sarà, nessuno sa quando. Ma neppure i leader del governo cinese sanno quanto tempo potranno sopravvivere».

Gli "scarpets" dono dell'ateneo

Il Dalai Lama riparte dal Friuli con un paio di scarpets "made in Carnia", dono dell'ateneo. «Un prodotto povero - dice il rettore - con un grande valore. Come il camminare delle nostre genti con leggerezza dentro le avversità». L'idea, spiega, è venuta «al gruppo dell'area comunicazione. Il Dalai Lama è rimasto molto contento: ha detto che li metterà».

«all'indiana», cioè non come «anti-religione», ma, al contrario, come rispetto di tutte le tradizioni religiose e interesse per tutti gli esseri umani. Il Ventesimo secolo scorre nelle parole del Dalai Lama, nato nel 1935 (ma, anche a giudizio dei suoi medici, davvero con l'aspetto di un "giovane" sessantenne): da Hiroshima e Nagasaki alla guerra in Iraq, una carrellata fra «enormi sofferenze», «moltissimo sangue» e «una devastazione immensa». Da qui l'appello ai ragazzi del Ventunesimo secolo. «Ritengo di poter avere fiducia in voi giovani, menti brillanti, fresche: siete la chiave della vostra generazione». Ma, aggiunge, le nuove generazioni devono imparare dalla storia, soprattutto che «il fuoco non può essere spento dal